Ora nel prezioso codice topografico che ho accennato, fra le varie chiese intra urbem v'è additata la seguente: et in monte Nola s. Taciana pausat. Non sappiamo per quale cagione la salma di s. Taziana fosse stata trasferita in quel luogo ed ivi eretta in suo onore una chiesa.

D'un monte detto Nola entro la citta nostra, ad eccezione dell'autorevolissimo compilatore della suddetta topografia, nessuno fa menzione, ma egli è certo che quel nome apparteneva al colle Quirinale. Infatti che il monte Nola del Malmesburiense sia il Quirinale, lo abbiamo dal nostro codice di Torino, ove è indicata appunto sul Quirinale una chiesa di s. Taziana presso s. Susanna: Ecclesia s. Tatianae habet unum sacerdotem.

Fu poi il nome Taziana convertito in Taziano, e Cencio Camerario pone la chiesa di s. Taziano (sic) tra quelle cui apparteneva il noto presbiterio. Spetta agli studiosi della topografia del medio evo risolvere il quesito perchè il colle Quirinale fosse nel secolo ottavo chiamato monte Nola.

#### S. Tecla.

Un antichissimo monastero, dedicato a questa illustre matrona ed avente l'omonimo oratorio annesso sorgeva presso la basilica di s. Pietro in Vaticano. L' Ughelli riferisce più volte i privilegi dei quali lo arricchirono Giovanni XIX e Benedetto IX (1). Era presso il borgo di s. Spirito; e ai giorno di Urbano VIII ancora esisteva, perchè è notato negli atti della visita ordinata da quel pontefice. Anche oggi nell' ospizio di s. Spirito una cappella porta il nome di s. Tecla.

## S. Teodoro.

Questa antichissima chiesa di forma circolare fu riedificata da Nicola V come si legge nel diario di Stefano dell' Infessura:

« Fece di nuovo la chiesa di s. Theodoro doi volte, la prima acconciò la vecchia, la quale acconcia che fu cascò dai fondamenti, et lui la rifece un poco più in là e poco minore che non era. »

Il popolino di Roma comunemente appellava la chiesa col nome di Santo Toto, e a questa si portavano dalle madri i bambini infermi ende ottenerne guarigione dal santo. Incerto è il tempo della sua edificazione, la quale però è di origine assai antica, poichè se ne fa menzione fino dai tempi di s. Gregorio il grande come di diaconia.

Al santo milite morto sotto Massimiano in Amasea nel Ponto, e che riscosse un tempo culto pari a quello di Sebastiano e di Giorgio fu dedicato, forse è da credere eretto di pianta alle radici del Palatino presso il Lupercale, poichè non sembra che fosse adoperato a tal uso un edificio preesistente.

È inutile confutare l'opinione degli antichi topografi che in queste antico edifizio cristiano vellero riconoscere un tempio di Romolo, poichè quella sentenza è destituita affatto di serio fondamento(1). Non è precisato abbastanza il tempo cui possono appartenere i musaici esistenti ancora nella tribuna della chiesa. Il Gregoriovus serive (2) che l'ordine artistico di quelle figure rammenta il gruppo di quelle della tribuna della vicina chiesa dei ss. Cosma e Damiano. Criste siede sul globo seminato di stelle, la destra solleva in atto di benedire. nella sinistra sostiene la croce astata; alla sua diritta è s. Paolo che porta in mano un libro, a manca s. Pietro colla chiave e a lui dappresso Teodoro vestito di clamide trapunta d'oro colla corona fra le mani, presso s. Paolo stà una figura che tiene parimenti la corona: questi è s. Cleonico di cui si fa menzione negli atti del nostro santo. L'imagine di Teodoro è opera posteriore, ed è forse del tempo di Nicola V che fece restaurare quella rotonda, ma non fece demolire la tribuna antica.

Nel secolo decimosesto ivi esisteva la celebre lupa di bronzo che è oggi in Campidoglio. Nel 1674 il card. Barberini essendo la chiesa ridotta in condizioni deplorevoli, la restaurò, finchè Clemente XI per liberarla dalle acque e dalle terre che colmavano la depressione del suolo in cui giace, fece aprire innanzi alla chiesa una piccola area.

Anticamente la chiesa fu colleggiata, ed oggi è affidata alle cure d'una devota confraternita istituita sotto l'invocazione del sacro cuore di Gesù detta comunemente dei Sacconi.

Il Terribilini ricorda nelle sue schede che a questa chiesa era annesso un archivio assai antico, il quale dopo il sacco di Carlo V fu tutto disperso.

<sup>(1)</sup> It. Sacra, volume I, p. III,

<sup>(1)</sup> V. Torrigio Historia del Martirio di s. Teodoro soldato. Roma 1643.

<sup>(2)</sup> Storia della città di Roma. Vol. II. pag. 142.

Il codice di Torino la annovera fra le chiese della seconda partita e scrive: Ecclesia s. Theodori diaconia cardinalis habet quatuor canonicos. Il Signorili nel catalogo delle reliquie delle chiese di Roma ricorda che la nostra fra quelle dei martiri Giorgio ed Agata possedea anche unum ferrum lanceae.

## S. Teodoro a Porta maggiore.

Il Galletti (1) riporta una donazione (a. 952) facta per Ursum Abbatem monasterii s. Viti ex praecepto Leonis VI: Ivi si legge: Maria quae Maroza vocatur de monasterio s. Mariae et s. Gregorii in Campo Martio de domo in quo est oratorium s. Theodoris cum orto vineato posito inter affines, ab uno latere domus juris monasterii s. Andreae Ap. quae appellatur Renati et exinde usque in forma veteri juris monasterii s. Viti.

Quest'oratorio di s. Teodoro era nella regione terza juxta portam maiorem; ed infatti scrive il ch<sup>mo</sup> Corvisieri che fra i beni confermati al monastero di Subiaco dal papa Giovanni VII si trova appunto una chiesa di s. Teodoro entro la porta Maggiore (2).

## Basilica di s. Teodoro.

Con questo nome più comunemente chiamavasi l'oratorio di s. Silvestro intra episcopium lateranense, che il papa Zaccaria adornò di musaici. Sull'arco della porta del sacro recinto sorretto da due colonne di porfido s'alzava un tabernacolo sotto al quale veneravasi una imagine di N. S. G. C. dalla quale diceasi che percossa da un giudeo avesse miracolosamente versato del sangue (3).

## S. Teodoro intra velum.

Nel libro pontificale nella vita di Adriano I, si ricorda una chiesa dedicata a Roma intra velum, che non può essere quella tuttora esistente, benchè lo faccia sospettare la denominazione, essendo noto che velum aureum per corruttela diceasi la contrada del Velabrum, poichè la chiesa è anche detta in Sabello juxta domum cultam sulpitianam. Il Zaccagni, il Martinelli ed altri, opinarono che fosse nel Laterano, ma mi sembra che essi sieno caduti in errore poichè

trattandosi di domus cultae, cioè di quei centri d'abitazioni che i papi pei i primi stabilirono nell'agro romano per colonizzarlo, mi par che si debba riferire quell'indicazione non al Laterano, ma forse alla via latina.

### S. Teresa.

Questa chiesa è stata recentemente distrutta per la fabbrica del nuovo palazzo del *Ministero della Guerra* presso le *Quattro* Fontane. Avea annesso un monastero di monache carmelitane dette Teresiane. Fu eretta da Caterina Cesi, vedova del marches e della Royere.

## S. Tommaso del castel Sant'Angelo.

Dopo chè l'anonimo di Torino ha accennato alla chiesa dell'Angelo nel castello di questo nome, segue così: ecclesia sancti Thome de castro predicto non habet servitorem; che è quanto dire la chiesa di san Tommaso nel castel sant'Angelo. Per quanto sconosciuta sia questa chiesa, pure trovo che Cencio Camerario le dà sei denari di presbiterio: sancto Thomae de castro VI denarii. Però fin dal secolo xiii doveva essere in assai cattivo arnese mentre egli la pone nella lista delle chiese perdute od abbandonate e senza chierici.

## S. Tommaso delle vigne.

Così l'appella il nostro anonimo, cui consente il Signorili e Cencio Camerario il quale secondo il solito le dà pure sei denari di presbiterio. Doveva stare tra il mausoleo d'Augusto e la vigna dei frati del Popolo, dove la pone Francesco Albertino (1) citato dal Martinelli (2). Da questa e dalle vigne circostanti la chiesa di san Tommaso fù detta delle vigne, de vineis, o vinearum. Per certo era una chiesolina piccola ed abbandonata poichè nel codice di Torino è indicata fra quelle che non habent sacerdotem.

#### S. Tommaso al Vaticano.

Benchè di questa i nostri itinerarii non parlino affatto; pure m'invita a dirne il libro pontificale dalle cui parole si ricava che era situata entro il monastero di sant'Andrea al Vaticano. Abbiamo

<sup>(1)</sup> Cod. Vat. Miscell. O. t. XVI. 928.

<sup>(2)</sup> V. Corvisieri. Nel Buonarroti serie II. t. 5.

<sup>(3)</sup> Or. Rom. in Mabill Mus. Ital. t. II. p. 311.

<sup>(1)</sup> Franciscus Albertinus de arcubus triumphalibus p. 57.

<sup>(2)</sup> Martinelli p. 403.

difatti in Simmaco che questi oltre all'aver edificato nel Vaticano la basilica di s. Andrea, volle pure fabricarare un oratorio di san Temmaso apostolo cui arricchì di molto argento (1). Siccome poi nella vita di Simmaco si fà seguire immediatamente appresso sant'Andrea l'oratorio di s. Tommaso, ed in Stefano V ove ne abbiamo trovato menzione siccome esistente dentro il monastero di santo Andrea, così non vi ha dubbio che in ambedue i testi si parli di un medesimo oratorio del santo apostolo Tommaso.

#### S Tommaso in Parione.

Antichissima è questa chiesa tornata testè al primitivo splendore pei restauri diretti dell'illustre architetto Lenti. È detta in Parione della contrada omonima in mezzo alla quale sorge.

La parola parione proviene dal latino paries e vale lo stesso che grande parete. È probabilissimo perciò che dalla vicinanza di un qualche antico e grandioso muraglione pigliasse cotal nome la contrada, dalla quale poi lo desumesse la nostra chiesa forse perchè contigua e vicina al rudero suddetto.

Ora nella vita del nostro s. Filippo si legge appunto che nel cavare la terra nel posto che egli aveva detto a Matteo da Castello, vi trovò un muro antico largo dieci palmi e lungo più che non è tutta la chiesa presente di s. Maria in Vallicella (Chiesa nuova) sul quale si edificò tutto il muro della chiesa dal lato del Vangelo dove è l'imagine della Visitazione dipinta dal Barozzi.

Sarebbe forse quelle lo storico parione che dette il nome alla regione? Questo sospetto non è mio, ma del maestro delle antichità del medio evo di Roma il prof. C. Corvisieri.

In ogni modo la denominazione in ovvero de parione, è assai antica e comparisce fino almeno dal secolo xu perchè l'abbiamo già nel catalogo del Camerario: s. Thomae de Parione.

Nel 1139 fu consacrata da Innocenzo II e poscia nel 1517 nel pontificato di Leone X fu innalzata al grado di titolo cardinalizio. Poscia nel 1582 venne con molta spesa restaurata da Mario e Camillo Cerrini nobili romani. Nei restauri recenti dei quali ho già fatto cenno, nella parete sinistra della chiesa si rinvennero degli affreschi dell'epoca d' Innocenzo II, ricoperti di posteriore costruzione a sacco, uno dei quali rapppesentava s. Martino a ca-

vallo in atto di tagliare colla spada la sua clamide per farne parte ad un povero.

In questo luogo il santo Filippo Neri in età di 36 anni ricevette la tonsura ecclesiastica e poi gli altri ordini tranne il diaconato e fra i titolari della medesima va ricordato il b. cardinale Gregorio Barbarigo. Annesso alla chiesa era il collegio Nardini fondato nel 1484 dal cardinale Stefano che dopo molto tempo rimase soppresso. Questo illustre prelato patrizio di Forlì e poi arcivescovo di Milano edificò fino dal 1473 quel collegio nel suo palazzo, ordinando che per sette anni vi si mantenessero 24 chierici per gli studi di Legge, Filosofia e Teologia. In questa chiesa si raccoglieva pure la congregazione degli scrittori (copisti) di Roma sotto l'invocazione della ss. Annunziata, s. Giovanni Evangelista e s. Nicolò vescovo; la quale dai papi fu arricchita di varii privilegii, compreso quello che i suoi membri erano esenti di andare in tempo di guerra, peste e sede vacante, alle porte della città e ronde di notte. Così trovo in un documento esistente negli atti delle visite sotto Alessandro VII.

Il codice di Torino nota che la chiesa habet unum sacer-dotem.

## 3. Tommaso della Catena (V. ss. Giovanni e Petronio de Bolognesi).

## S. Tommaso di Cantorbery.

Questa chiesa è antichissima benchè da molti anni sia chiusa per cagione degli splendidi restauri e quasi riedificazione della medesima. Quivi esisteva un tempo la chiesina detta la S. Trinità degli Scotti, che è registrata nel catalogo del Camerario segno che era già antica fino dal secolo xm, dal quale risulta che era una delle più cospicue delle città pari ai titoli perchè aveva di presbiterio due soldi come le chiese maggiori: Sanctae Trinitati Scotorum duo solidi.

Era infatti congiunta alla chiesa un' antica abbadia compresa nel numero delle principali di Roma. Le origini di quella chiesa e di un ospizio pei pellegrini d' Inghilterra risalgono infatti alla prima metà del secolo settimo, perchè fu edificata dal re Offa. Quell' ospizio fu poscia mutato in collegio di giovani studenti della nazione stessa dal papa Gregorio XIII che lo pose sotto la cura dei padri della compagnia di Gesù.

<sup>(1)</sup> Lib. Pont. in Simm. ed Vignoli p. 176.

Nel 1575 il card. de Nortfolch riedificò la chiesa e ristabilì anche il collegio che tuttora ivi fiorisce. Le pareti della chiesa furono decorate a fresco del pennello da Nicolo Cercignano detto il Pomarancio che vi rappresentò molti episodi di martiri accaduti nelle persecuzioni dello scisma d'Inghilterra.

# Ss. Tommaso ed Orso (V. s. Orsola della Pietà).

## S. Tommaso de Yspanis (sic.)

È il nome più antico della chiesa poi chiamata della Catena, dai frati disciplinati che vi dimoravano, oggi dedicata ai ss. Giovanni e Petronio de Bolognesi. Nel secolo xiv era servita da tre chierici: Ecclesiae sancti Thomae de Yspanis habet tres elencos, così il nostro codice di Torino. Serbò il nome di s. Tommaso degli Spagnoli che la possedettero un tempo fino ai giorni di Pio IV come risulta dal registro della sua tassa. Nel 1395 trovo in un censuale vaticano ricordata, domus cum signo clavium de parochia sancti Thome de Yspanis octobris die tertia.

# S. Tommaso a capo delle mole.

Questa chiesa è incorporata al palazzo dei Cenci presso la riva del Tevere nel luogo prossimo a quella punta dell'isola tiberina ove dal medio evo fino ai nostri giorni stavano le mole sul fiume, dalle quali prese appunto la nostra chiesolina il titolo in capite molarum. Dall'annesso palazzo dei Cenci dal secolo xv in poi fu denominata s. Tomasso di Cenci.

Negli atti della visita del 1566, della quale ho spesso fatto parola, trovo di questa chiesa le seguenti notizie: È tutta rifatta dalle bo. me. di mons. Christoforo Cencio. Nella detta chiesa è una cappella juspatronata di casa Cencio del quondam Messer Valerio Cencio et ne è beneficiato uno dei suoi figliuoli. In quella del Crocifisso vi è sepolto detta Messer Cristoforo.

Fu questa chiesuola celeberrima nel medio evo, perchè residenza ufficiale del Caput romane fraternitatis, onde si chiamò anche s. Tommaso Fraternitatis. Scrive il Lonigo intorno alla detta fratellanza del clero, della quale abbiamo accennato nella prima parte di quest'opera, che egli possedeva un trattatello (sic) il cui titolo è: ordo sepeliendi clericos romanae

fraternitatis. La importanza della chiesa nel medio evo risulta anche da questo che il suo clero nella festività dei turiboli riceveva come le chiese maggiori a titolo d'onore dieciotto denari di presbitero. Era inoltre quella che dava il nome a tutte le chiese della terza partita, e come tale aveva soggetta in certa guisa la stessa basilica vaticana: In ea autem parte que dicitur sancti Thome sunt ecclesiae et monasteria infrascripta videlicet ecclesia s. Petri Majoris que est Patriarchalis etc.

Presso questa chiesa era la casa in cui nacque il famoso tribuno del medio evo Cola di Rienzo.

#### S. Tommaso in Formis.

Sorge ancora sul Celio presso il fornice di Silano e Dolabella. Fu già una delle venti abbazie privilegiate di Roma. Dal papa Innocenzo III fu concessa al beato Giovanni de Matha, il corpo del quale fu venerato in quel luego fino all'interregno d'Innocenzo X, così il Bruzio, nel qual tempo si dice fosse tolto da alcuni dell'ordine dei Trinitari, altri dicono di no, ma certo fu tolto e condotto in Ispagna.

Nella nota bolla d'Onorio III diretta a questa chiesa nel 1217 si concede alla medesima; portam integram quae libera rive latina dicitur cum omni portatico suo et redditum qui a transentibus solet dari. (1) Urbano VIII la tolse ai padri Trinitari della Redenzione, secondo quel che afferma il Terribilini, per aver essi mandato secretamente in Spagna il corpo di s. Giovanni de Matha.

Ebbe un tempo anche annesso un grande ospedale pei poveri. Fu dopo l'abbandono dei padri del Riscatto eretta in commenda cardinalizia ed ultimo commendatore ne fu il cardinal Porcello Orsini, il quale essendo morto Bonifacio IX nel 1395 la uni al Capitolo di s. Pietro in Vaticano che in essa fece ad uffiziare il 21 dicembre, giorno festivo di s. Tommaso.

Questa chiesa sembra venisse eretta almeno nel secolo xi e fu restaurata da Bonifacio VIII, Urbano VI ed Alessandro VII. Da ciò risulta che le notizie del Bruzio e del Terribilini in ordine al tempo del traslocamento del corpo di s. Giovanni de Matha e della espulsione dei Trinitari dal luogo sono o del tutto

<sup>(1)</sup> Boll, Vat. I. p. 102.